

Il futuro della montagna passa dal superamento della monocultura dello sci alpino

15 Dicembre 2020 | In { [HYPERLINK "https://www.loscarpone.cai.it/categoria/attualita/"](https://www.loscarpone.cai.it/categoria/attualita/) \o "Vedi tutti gli articoli in Attualità" }, { [HYPERLINK "https://www.loscarpone.cai.it/categoria/cailine/"](https://www.loscarpone.cai.it/categoria/cailine/) \o "Vedi tutti gli articoli in CAIline" } | Di { [HYPERLINK "https://www.loscarpone.cai.it/author/redazione/"](https://www.loscarpone.cai.it/author/redazione/) } | <https://www.loscarpone.cai.it/futuro-montagna-superamento-monocultura-sci-alpino/>

Il Club alpino italiano propone di diversificare gli investimenti, orientandosi verso una nuova economia montana.



Il Monte Rosa © Raffaele Marini

Un documento che illustra in modo esauriente le tematiche, spesso oggetto di confronto anche aspro, relative al **futuro delle attività sciistiche e degli impianti per la pratica dello sci da discesa** e contiene una puntuale analisi riguardante non solo l'ambiente, ma anche l'economia dello sci da discesa in Italia, nell'arco alpino e nei Paesi europei.

La posizione ufficiale del Cai su cambiamenti climatici, neve e industria dello sci

Intitolato “**Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci. Analisi del contesto, prospettive, proposte**”, il testo elaborato dalla **Commissione centrale tutela ambiente montano** è stato approvato all'unanimità dal Comitato Centrale di indirizzo e controllo diventando così **la posizione ufficiale del Club alpino italiano** su queste importanti tematiche. Dopo un'attenta analisi della condizione degli impianti e stazioni esistenti, è presente la valutazione dei benefici e dei costi che essi producono per le comunità locali e il paesaggio montano, gli effetti dei cambiamenti climatici sulla durata dell'innevamento, la situazione del mercato quanto a offerta e domanda sciistica (**la prima eccedente rispetto la seconda**).

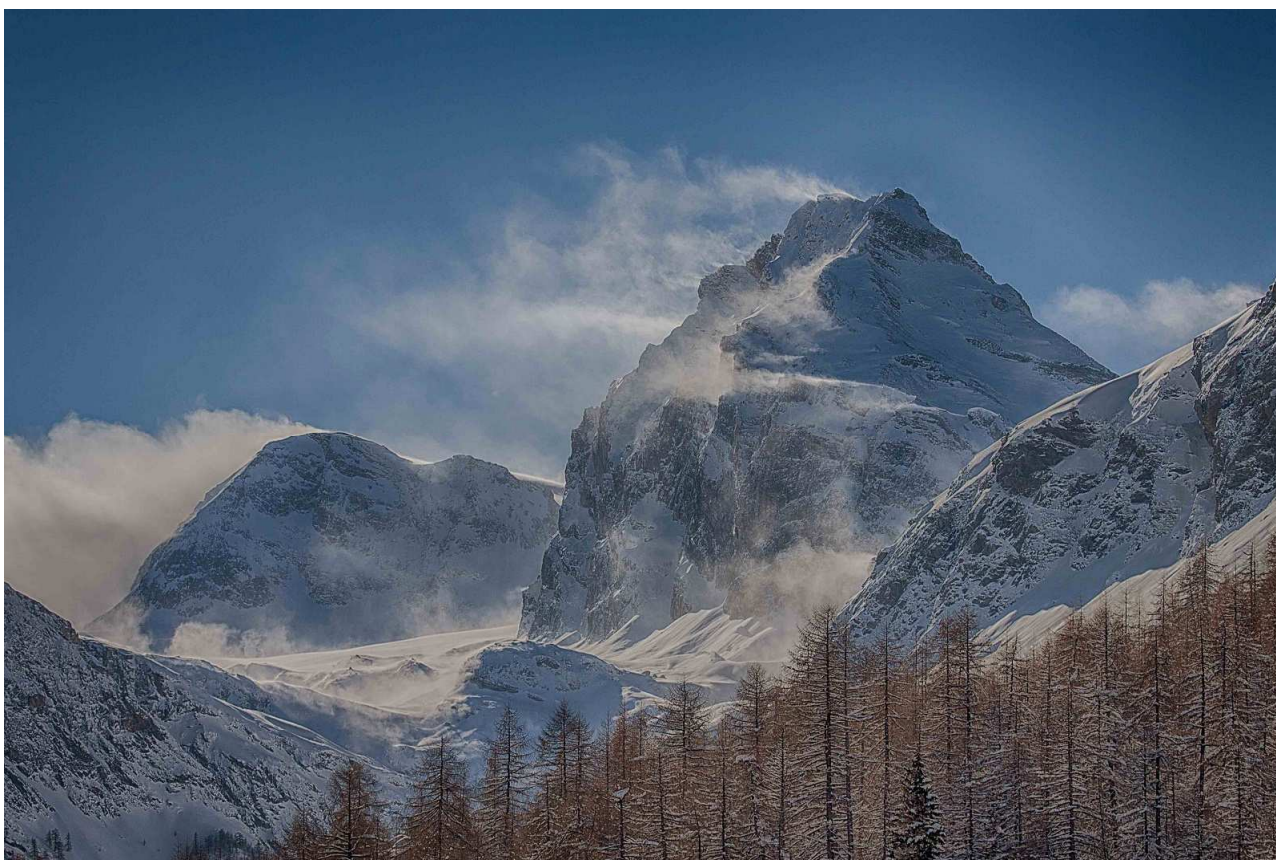
Conseguenze devastanti su ambiente e distorsioni nella distribuzione dei redditi nelle località montane

Gli effetti di scelte che tendono alla proliferazione di nuove infrastrutture, generano **devastanti conseguenze** sull'ambiente, la biodiversità, la stabilità idrogeologica dei territori, ed anche **distorsioni e disequaglianze** nella distribuzione della ricchezza e dei redditi tra le diverse località montane, intere vallate e tra i cittadini residenti. Peraltro note ricerche effettuate suggeriscono che il gigantismo degli impianti non porta maggior reddito alle popolazioni e a ciascun abitante delle Terre alte. Per trovare zone innevate la tendenza è sempre più quella di **innalzare la quota altimetrica** in cui realizzare impianti, compromettendo zone intatte e destinate ai soli alpinismo, scialpinismo, escursionismo e alla preservazione della natura selvaggia incontaminata.

La dipendenza dal solo turismo sciistico rende fragile la montagna

C'è dunque da parte del Cai una netta presa di posizione di **contrarietà ad ampliamenti e alla realizzazione di nuove infrastrutture** anche in alta quota. Centinaia di milioni di euro proposti per progetti di nuovi impianti, spessissimo con la partecipazione di fondi pubblici, potrebbero essere destinati a strategie alternative e praticabili.

*«Proponiamo una diversificazione e uno sviluppo economico locale maggiormente confacenti con gli obiettivi di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, nella consapevolezza che la dipendenza dal solo turismo sciistico rende la montagna **debole e vulnerabile** – afferma il Vicepresidente generale **Erminio Quartiani** – Vanno cioè potenziate le attività produttive tradizionali come il turismo rurale, la piccola impresa artigiana e l'agricoltura di montagna, ma anche sostenute le attività innovative di una economia legata ai siti Natura 2000 e ai Parchi, in sinergia con la filiera agroalimentare, il settore forestale, la ristorazione, l'offerta culturale, il commercio di prossimità e le produzioni tipiche locali».*



Granta Parei (Valle D'Aosta) © Raffaele Marini

Certezza nella disponibilità di servizi e infrastrutture

Quartiani sottolinea poi che, per attrarre nuovi residenti nelle terre alte e assicurare la qualità della vita di chi già vi risiede,

*«occorre garantire certezza nella disponibilità e diffusione di **servizi e infrastrutture indispensabili**: scuole, medicina di base e territoriale, farmacie, centri sportivi e culturali polivalenti, servizi bancari anche dedicati agli impieghi in loco, servizi postali e di telecomunicazione efficienti e capillari, servizi per gli anziani e i giovani, mezzi pubblici funzionanti, sistemi telematici moderni, superando il digital divide ancora penalizzante per la montagna».*

Riqualificare il patrimonio edilizio esistente

Il testo propone anche un ripensamento della **programmazione edilizia**, suggerendo uno stop a nuove costruzioni e seconde case, dando precedenza alla riqualificazione del patrimonio esistente. Nello specifico si possono realizzare piani di recupero di 200 stazioni e impianti abbandonati disseminati sulle montagne italiane che devastano il territorio, anche riutilizzando i manufatti abbandonati destinandoli a nuova accoglienza.

Una nuova economia montana

*«Occorrono **concretezza e chiarezza** nella lettura del presente e nelle previsioni per il futuro, accompagnate a quella moderazione necessaria per incontrare il consenso nel delineare una transizione verso una nuova economia montana – continua Quartiani – Un’economia nella quale gli interessi in campo siano orientati verso la **sostenibilità** attraverso un patto di solidarietà tra città e montagna, tra residenti e frequentatori, orientati a fare interagire ambiente, clima e sviluppo, interessi locali e nazionali, individui e collettività».*

Si può dunque potenziare un’attività diversa dallo sci alpino, che valorizzi l’**ospitalità diffusa** e potenzi le **nuove tecnologie** per favorire la residenza e una nuova imprenditorialità in montagna.

*«Per fare questo, è necessario programmare l’uso di **ingenti risorse** da destinare alle aree montane e interne, per creare sviluppo di qualità e occupazione, manovrando la leva della fiscalità di vantaggio per chi abita, lavora e imprende nelle terre alte, con un uso coerente e determinato di piani e fondi europei, a cominciare dal New Green Deal, al Recovery Plan, al Next Generation EU – conclude Quartiani – Il Cai ci crede e propone una via diversa dalla vecchia ricetta, distorsiva e datata, della crescita economica quantitativa della montagna, tutta incentrata sulla monocultura dello sci da discesa».*

Il documento “Cambiamenti climatici, neve, industria dello sci: analisi del contesto, prospettive e proposte” è {
HYPERLINK "<https://cai.iridem.it/inside/fm/public/get/489>" \t "_blank" }